

ECONOMIA » IL CASO ACC

Rinvio delle banche, futuro più incerto

Gli istituti non raggiungono l'accordo e prendono altro tempo. Oggi sindacati e sindaci decideranno cosa fare

di Paola Dall'Anese

MEL
Neanche ieri le banche sono riuscite a decidere sul prestito all'Acc di Mel. Prendono ancora tempo gli istituti di credito che hanno in mano il futuro dello stabilimento zumellese, dei 620 dipendenti ma anche dell'intero territorio bellunese.

Una situazione che ormai assume i connotati del paradosso e che rischia di far esplodere la rabbia dei dipendenti che da tre mesi non percepiscono uno stipendio degno di tale nome, costretti a vivere nell'incertezza. Da quanto si sa, sembra che il problema sia ancora quello dell'unanimità del consenso che non è stato raggiunto per l'indecisione di Unicredit. Il mo-

tivo del contendere è la quota percentuale che ogni banca dovrebbe versare. E così sindacati, rsu e sindaci si sono dati appuntamento questa mattina per decidere le iniziative per ottenere una risposta al più presto.

Lo stesso commissario straordinario Maurizio Castro si dice preoccupato per la piega che sta prendendo la vicenda. «Sono preoccupato per il protrarsi dell'incertezza e l'approssimarsi della cessazione industriale che ne deriverà», dice affidando il suo pensiero ad un comunicato dove ringrazia «i lavoratori e i fornitori che continuano a testimoniare con il loro comportamento senso di responsabilità e appartenenza alla comunità», le istituzioni «che si stanno impe-

gnando con vigore per una positiva soluzione», ma invita il sistema del credito «a dismettere ogni riluttanza e a schierarsi a fianco di un'impresa pronta a competere con successo nell'arena internazionale, e divenuta il simbolo della volontà di tutta la manifattura veneta di non arrendersi alla crisi e alla spoliazione».

Ieri a mezzanotte scadeva, anche, la disponibilità dei fornitori a fornire il materiale per produrre, pur non essendo pagati. E questo significa che l'Acc ha ancora pochissimi giorni di autonomia poi sarà destinata a chiudere i battenti. Chiudere l'attività significherebbe «trovare un compratore», dice Paolo Da Lan segretario Uilm, ma il danno per il

territorio sarebbe irreparabile: significherebbe perdere in un colpo solo 70 milioni di euro.

Sgomenti e stupefatti insieme sindacati e rsu. «La prima reazione è pensare che ci prendano in giro», dice ancora Da Lan, «ma potrebbe essere una strategia per vedere fino a che punto è valido l'ultimatum dei fornitori». Incredulo e perplesso anche Bruno Deola della Fim Cisl che spiega: «Non capisco cosa pensano possa succedere aspettando un altro giorno». Tutti cercano una spiegazione a un comportamento incomprensibile. A chiedere un intervento del governo è Luca Zuccolotto (Fiom Cgil) che auspica che «domani al Mise possa esserci una presa di posizione forte contro lo strapotere delle banche».



Il presidio di lunedì scorso dei lavoratori dell'Acc e a destra il commissario Maurizio Castro



IL COMMISSARIO CASTRO

Sono preoccupato per questa incertezza e l'approssimarsi della cessazione industriale